

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LIBRO DI ORSINA

Adesso tutti sanno tutto E non conta più nessuno

Pistelli a pag. 7

Giovanni Orsina spiega il perché del suo libro dal titolo *La democrazia del narcisismo*

Tutti sanno tutto. Nessuno conta Adesso l'uomo massa è convinto solo delle sue ragioni

DI GOFFREDO PISTELLI

Arriva in libreria per **Marsilio** un saggio destinato a far parlare. Si intitola *La democrazia del narcisismo*. L'ha scritto uno storico e politologo di valore, **Giovanni Orsina**, professore della Luiss, che il grande pubblico ha cominciato a conoscere nel 2013, per un memorabile libro su **Silvio Berlusconi**, *Il Berlusconi nella storia di Italia*, uscito sempre per la storica casa editrice di **Cesare De Michelis**.

Domanda. Professore questo è un libro sulla crisi della politica o, meglio, della democrazia, per effetto del narcisismo dilagante che poi le chiederò di spiegare. La prima cosa che colpisce, però, è che lei fa cominciare questo processo addirittura due secoli fa. Ma come, e Internet? E le fake news?

Risposta. Sì e la globalizzazione, aggiunge qualcun altro. E la grande recessione apertasi col 2007, insiste qualche altro ancora. Tutto vero, per carità.

D. E allora?

R. Allora credo che le risposte ai fenomeni odierni che fanno risalire tutti i nostri problemi agli ultimi 20-30 anni siano necessariamente parziali. Se si punta soltanto sulle cause di origine non politica, che si sono presentate tutte con particolare forza negli ultimi decenni, si riduce tutto a un problema esclusivo della contemporaneità.

D. Invece?

R. Sono andato a ritroso, a rileggere **José Ortega y Gasset**, **Johan Huizinga**, fino a **Alexis de Tocqueville**, e ci ho ritrovato tutto: la disintermediazione, l'indisponibilità ad ascoltare, la crisi della cultura e delle classi dirigenti. Il web, i social network sono un mezzo, ma già Huizinga, appunto, parlava della per-

dità del senso della verità, dei criteri di distinzione del falso e del vero, già negli anni 30. Era Internet anche allora?

D. Si arriva al narcisismo, a una democrazia fatta solo di diritti e di individualismo. Lei richiama «l'uomo-massa» di Ortega y Gasset, il quale, «convinto com'è delle proprie ragioni, e maldisposto a riconoscere che chicchessia possa saperne più di lui e sovrastarlo, non s'accontenta più di scegliere chi governa, ma pretende di governare direttamente, in prima persona». Di «imporre», e qui è proprio lo spagnolo a parlare, «e dar vigore di legge ai suoi luoghi comuni da caffè».

R. È così che dalla democrazia liberale si passa all'«iperdemocrazia». Ma forse...

D. Ma forse?

R. Ma forse, prima, per spiegarsi ai lettori, bisogna accennare un discorso «filosofico».

D. Prego.

R. E cioè se ciascuno di noi ha il diritto cercare la propria verità, principio base della democrazia liberale, qual è l'elemento comune per costruire un discorso, fra idee diverse? Quell'elemento comune è una percezione condivisa della realtà, «certificata» dalla scienza - il «conoscere per deliberare» di **Luigi Einaudi**. Se la scienza ci dice che questo è un tavolo...

D. Siamo tutti d'accordo.

R. Esatto, dopodiché possiamo pensarlo io bianco, lei rosso, un altro blu, lei buono e io cattivo. **Augusto Del Noce**...

D. Il grande filosofo che lei

cita spesso...

R. L'aveva capito perfettamente: se uno dissolve la possibilità di discutere del bene e del male, l'unica discussione possibile diventa quella sul vero e sul falso. Ossia, resta soltanto la scienza.

D. Con quali conseguenze?

R. Nella vita pubblica, che il peso si sposta dalle istituzioni politiche, preposte a decidere che cos'è bene e che cosa è male per la comunità, alle tecnostutture, che «certificano» il vero e il falso da un punto di vista scientifico. Se una affermazione su un certo problema la fa un politico, non è credibile, ma se la fa uno scienziato, beh allora...

D. Lei ricollega anche la stagione dell'esplosione dei diritti alla crisi della politica.

R. Sì, perché l'esplosione dei diritti per un verso impedisce alla politica l'ingresso negli spazi individuali, per un altro rende necessarie una serie di «macchine» burocratiche che li tutelino e rendano operativi. La magistratura, ad esempio, la Corte Costituzionale. Prediamo il caso delle pensioni.

D. Esempio interessante.

R. In una certa fase, la politica riconosce il diritto alla quiescenza a una certa età. Quando, decenni dopo, ci si rende conto che quel diritto è economicamente insostenibile, per le dinamiche demografiche, e la politica pensa di rimetterci mano, la Consulta risponderà che non è possibile. Il diritto è ormai acquisito, e la politica ha del tutto perso il controllo su quelle risorse.

D. Destra e sinistra hanno reagito all'ondata dei diritti assecondandola.

R. Assecondando, in modi diversi, la società iperindividualistica: la sinistra accettando il mercato, la destra i diritti.



Giovanni Orsina



D. A destra parrebbe meno evidente.

R. Pensi a **Maggie Thatcher**, che pure personalmente era contraria all'espansione dei diritti, e che alla fine gira alla larga dalla riforma del Servizio sanitario del suo Paese. O, più recentemente, **Angela Merkel**

che, sulle coppie omosessuali, decide per la libertà di coscienza, tanto che in Germania si innesca il dibattito se il suo partito, la Cdu, sia ancora un partito conservatore. Tutto ottimo, per carità.

D. Ma?

R. Ma dietro una faccia buona c'è un risvolto cattivo. Il narcisismo è appunto la degenerazione dell'individualismo: una promessa di unicità e di libertà individuale senza limite, in cui si può essere quello che si vuole, in nome della ricerca della felicità appunto. Nei decenni, ci si è convinti di non dover ubbidire a nessuno, che nessuno possa darci degli ordini.

D. E la politica, in tutto questo?

R. Non riesce più a comandare, a guidare. Se io oggi facessi questo discorso da politico...

D. Non la voterebbe nessuno.

R. Non solo, mi passerebbero sopra con un Tir. La gente ritiene di aver fatto abbastanza sacrifici, compromessi, di condurre vite difficili, e quindi non è disposta a concedere nulla. Fallo tu, ti rispondono. Il dibattito sulla legge Fornero, ad esempio, è surreale.

D. Perché?

R. Perché se prima ci mandavano in pensione a 65 anni, perché morivamo a 80, oggi che, per fortuna, viviamo fino a 85, come possiamo pretendere di continuare ad andare in pensione alla stessa età? Basta

fare il proverbiale «conto della serva», ma la gente non lo vuole sentire.

D. La politica, nel frattempo, ha delegato alle organizzazioni sovranazionali.

R. Tutto il rapporto con l'Unione europea, sin dagli anni '70, è all'insegna di questa fuga della politica.

D. E quando la politica non ce la fa, ci pensa la tecnocrazia.

R. Eh sì, scatta l'idea pedagogica, terribile, di prendersi il Paese, come abbiamo visto con l'esperienza di **Mario Monti**. Dove la Troika, come si diceva qualche anno fa, ci disse più o meno: siccome non siete in grado di controllarvi, voi italiani, un argine ve lo diamo noi.

D. S'avvanza l'idea che la politica sia inutile.

R. Il punto è che se la politica perde una quota rilevante del

suo potere, e non è in grado di risolvere i problemi dei cittadini, questi ultimi cominciano a chiedersi a che cosa serva. Ritorniamo alla crisi di debito del 2011.

D. Torniamoci.

R. Un governo cade per gli spread altissimi e arriva un esecutivo tecnico. Ma gli interessi sui nostri titoli di debito continuano a essere altissimi. Non scenderanno fino a che **Mario Draghi** non muoverà la Bce, col quantitative easing. Insomma:

non è la politica, ma la tecnocrazia europea. Oppure, mi scusi, torniamo all'immigrazione.

D. Avanti.

R. Le crisi migratorie appaiono irrisolvibili. Siamo arrivati a 180mila immigrati all'anno, nel rimpallo di responsabilità fra Roma e Bruxelles, e meno male che alla fine il ministro **Minniti** qualcosa è riuscito a fare. E le espulsioni sono, anche quelle, impossibili. Insomma: qualsiasi problema tocchi gli italiani, la risposta della politica è «non possumus». Dopodiché l'italiano arrabbiato, scontento, spaventato, non vota per la Commissione ma per il Parlamento italiano. E vota contro chi governa, ovviamente.

D. E punisce l'inanità della politica italiana.

R. Scarica la sua frustrazione nella cabina elettorale. Capisce? E gente che non sa se il suo lavoro ci sarà fra 10 anni, non ha un'idea di futuro. Guardi lo scriveva, benissimo **Eugenio Montale**.

D. Come finisce, professore?

R. Non ho soluzioni, e lo scrivo. Provo a fare tre scenari. Il primo, a cui non credo, è quello che prefiguravano, negli anni 90, gli studiosi, per così dire ottimisti, come **Anthony Giddens** **Ulrick Beck**, confidando sulla capacità degli uomini di ricostruire legami sociali, gerarchie dopo averle distrutte. Ma, appunto, era una visione di 20 anni fa. Oggi è piuttosto chiaro che, una volta distrutte le gerarchie, non nasce magicamente la società «riflessiva» di Giddens, o Beck, ma si vota **Donald Trump**.

D. Il secondo?

R. È la risposta per così dire «sovranista». Quella che muove dalla catastrofe o dal timore di essa. Siamo invasi dagli islamici ergo torniamo ai valori della tradizione cristiana. Ci provò già **George W. Bush**.

D. C'è un terzo scenario verso cui, mi pare, lei sia più possibilista.

R. Lo faccio usando ancora le parole di Montale, quando dice che l'uomo della strada farà la storia

D. Cito, leggendo dal suo libro. Dice «che la vera storia, quella che conta e non si trova nei libri, è proprio questa, fatta dagli uomini

semplici; ed è la sola che regge ancora il mondo».

R. Sì, è l'idea che ci salverà il senso comune, il buon senso dell'uomo della strada, ossia un ritorno del senso di realtà, per cui, per avere certe cose, c'è anche un prezzo da pagare.

D. Insomma, guarire dal nostro narcisismo. La politica, con tutto quello che abbiamo detto prima, si sta risvegliando o no?

R. Certi riferimenti di **Matteo Salvini** e di **Matteo Renzi** al fatto che ci siano anche dei doveri, fanno pensare che stia cambiando qualcosa.

D. Renzi l'ha scritto nel libro *Avanti*, facendo riferimenti anche all'immigrazione che subito, da sinistra, gli hanno contestato. Tra l'altro, in questi giorni, fa molto parlare un libro di **Alessandro Barbano, che si intitola *Troppi diritti*. Curioso no?**

R. Non l'ho ancora letto, ma è interessante che si cominci a riflettere su questo tema.

D. Io l'ho letto e, come per il suo libro, non se ne esce corroborati nell'ottimismo, per così dire.

R. Sì, lo devo ammettere, la mia visione è abbastanza pessimistica. La scommessa, la speranza, è che una diagnosi pessimistica generi qualche reazione: che contribuisca ad arrestare la deriva.

twitter @pistelligoffr

Il fenomeno si è ingigantito con il web ma risale agli anni 30 del secolo passato. Ortega y Gasset diceva infatti che «l'uomo massa è maldisposto a riconoscere che chicchessia possa saperne più di lui e sovrastarlo. Non si accontenta più di scegliere chi governa ma pretende di governare direttamente, dando vigore di legge ai suoi luoghi comuni da caffè»

Il narcisismo è la degenerazione dell'individualismo. Esso consiste in una promessa di libertà individuale senza limiti, in cui ciascuno può essere quel che vuole, in nome della ricerca di una felicità concepita come un diritto inalienabile. Si è quindi sempre più convinti di non dover obbedire più a nessuno e che pertanto nessuno possa darci ordine di nessun tipo